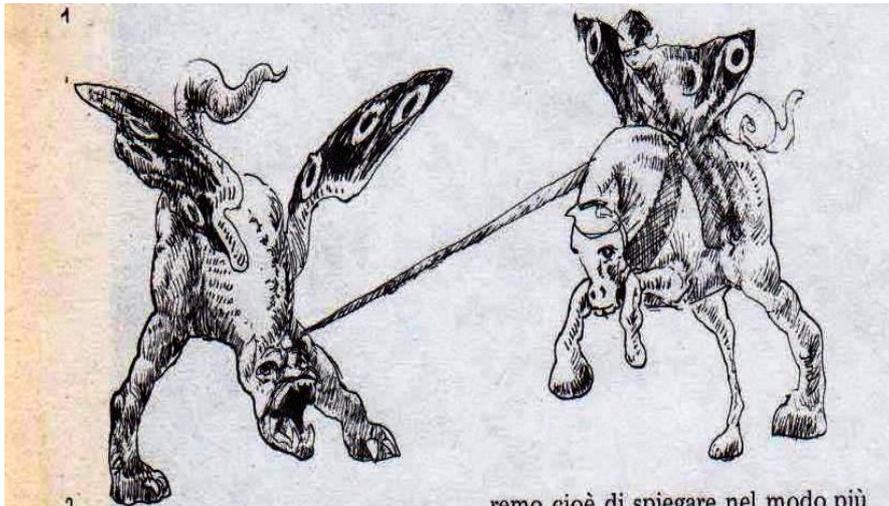


GUERRA al regno della GUERRA

Di nuovo la sinistra parola ha ripreso a martellarci la mente: LA GUERRA! E il nostro cuore è soffocato dall'angoscia. Paure messe da parte e orripilanti immagini di massacri, genocidi, distruzioni di immane portata riemergono alla memoria. Ne sentiamo il pericolo ed abbiamo il sentore della sua tangibilità. Soprattutto ci barrichiamo nella nostra impotenza perchè sentiamo di dover subire il peso di una situazione di cui non siamo o non vorremmo essere responsabili in qualche modo.

La guerra, soprattutto l'idea della guerra, contro la quale non servirà di fatto prender posizione, perchè si svolgerà nonostante la nostra presenza contro di noi, è talmente terrificante che non dà pace ai nostri spiriti, già sufficientemente travagliati dalla lotta per l'esistenza contro l'esistente. Ed è su questa idea, martellata insistentemente dagli organi di informazione per la formazione del consenso, che probabilmente il potere fa conto per esercitare il controllo sociale.





2

Quali dimensioni assumerà il conflitto cino-vietnamita? Perché una guerra che formalmente è sorta per semplici questioni di frontiera, sta interessando in modo particolare l'opinione pubblica mondiale e gli organi di informazione degli stati, quando nel mondo ci sono in continuazione tante piccole guerre, guerriglie, battaglie più o meno grandi, cioè sono mantenuti dalle grandi potenze continui focolai al fine di mantenere il controllo coloniale sulle popolazioni del terzo mondo? Perché questa volta si è cominciato a parlare o a far temere lo scoppio della terza guerra mondiale?

Queste sono le domande, per quello che ci è dato capire, che si stanno ponendo in parecchi, e alle quali qualcuno, sui grandi organi di informazione, ha tentato di dare una risposta seppur vaga. Noi chiediamo subito che non risolveremo nessuno dei quesiti posti; la nostra operazione sarà ben diversa, tente-

remo cioè di spiegare nel modo più chiaro possibile il nostro punto di vista sui fatti come si stanno manifestando al momento in cui scriviamo.

Del resto sarebbe anche abbastanza impossibile per noi poter rispondere, dal momento che non siamo nella testa dei tecnocrati militari e dei politici che dirigono le operazioni belliche e neppure siamo in grado di prevedere quali saranno nel futuro prossimo i fatti che ci sovrasteranno (basta osservare come è stata veritiera la futurologia del pensiero marxista che con estrema presunzione ci ha spiattellato quale sarebbe stata la strada ineluttabile per pervenire a una società di uguali).

Noi pensiamo che ci siano effettivamente i presupposti concreti perché il conflitto, da limitato ai confini di frontiera tra lo stato del Vietnam e lo stato della Cina, assuma una dimensione di carattere mondiale.

Attraverso le informazioni enu-

cleate dagli organi di informazione è possibile appurare una serie di ragioni reali, per cui dietro l'apparenza della conservazione dei confini ci stanno le diverse volontà di potenza degli stati militarmente più forti, cioè gli USA, l'URSS, la Cina.

E' vero, per esempio, che le truppe vietnamite di confine per diverso tempo hanno provocato con cannoneggiamenti, mitragliate, fuoco intenso di fucili a lunga gittata e piccoli attacchi isolati le truppe militari di confine agli ordini del governo cinese.

Ed hanno potuto sfrontatamente esercitare questa opera continua di provocazione perché erano coperti e, in un certo senso incitati a farlo, dal patto di amicizia stipulato a suo tempo dai governi sovietico e vietnamita.

D'altro canto l'esercito cinese non si è mai lasciato impressionare da simili provocazioni e scaramucce e senza alcun sforzo è sempre stato in grado di contenerle. Questo da solo dimostra come il problema dei confini sia soltanto una scusa adottata da Deng-tsiao-ping e la critica dirigente a lui legata per attaccare lo stato del Vietnam.

L'attacco militare alla Cambogia e la sua successiva occupazione da parte delle truppe regolari agli ordini del leggendario generale vietnamita Von-guien-giap ha avuto come scusante ufficiale l'appoggio militare alle milizie di guerriglia che contestavano il sanguinoso regime del dittatore cambogiano Pol-pot.

Se questo fosse stato vero le battaglie le avrebbero dovute condurre i guerriglieri cambogiani, semmai coperti dalle truppe vietnamite pronte ad intervenire, e non si sarebbe dovuto concludere con una vera e propria occupazione militare da parte dell'esercito regolare vietnamita, come invece nei fatti è avvenuto. ~~Quanto~~ questa occupazione da parte vietnamita l'Unione Sovietica non ha espresso nessuna amarezza e in un certo senso ha appoggiato l'azione dei suoi alleati cui ha dato l'autorizzazione di attaccare la Cambogia. Si è poi visto in seguito, quando la Cina all'ONU ha chiesto come condizione per ritirare le proprie truppe dal territorio Viet attaccato il ritiro delle forze regolari vi-

etnamite occupanti la Cambogia; che il vero motivo che ha spinto l'esercito cinese ad attaccare è stato la perdita dell'influenza militare e politica che aveva nel territorio cambogiano che, occupato dai vietnamiti, è passato automaticamente sotto la diretta influenza militare e politica di Mosca.

Nello stesso tempo l'URSS mentre non ha quasi speso una parola per l'invasione della Cambogia, si mostra altamente indignata per l'at-

La Questione Sociale

tacco al Vietnam e, con spostamenti di truppe regolari ai confini con la Cina nelle zone della Manciuria e del Sinkiang, col concentramento delle sue migliori forze navali nel mar della Cina, minaccia continuamente di attaccare direttamente il territorio cinese.

D'altra parte gli USA hanno un atteggiamento estremamente ambiguo perchè hanno stipulato un patto di alleanza col governo cinese, quando Deng-tsiao-ping si è recato negli Stati Uniti, e c'è da presumere che sia vera l'accusa dei russi che l'attacco dei cinesi è stato condotto il giorno dopo il ritorno di Deng in Cina, dopo essere stato a colloquio col presidente Carter, da cui ha praticamente avuto l'autorizzazione ad entrare in guerra con il Vietnam. Non a caso i rappresentanti del governo degli USA nel dibattito che si svolge all'ONU appoggiano le richieste dei rappresentanti cinesi, cioè di ritirare le truppe vietnamite dalla Cambogia.

Abbiamo cercato, attraverso il quadro politico-militare sopra esposto, di chiarire che non esistono ragioni di giustizia, di salvaguardia dei diritti umani e dei popoli, come ogni governo interessato e implicato nel conflitto di cui stiamo parlando, cerca di far credere all'opinione pubblica mondiale, per giustificare le proprie posizioni e le proprie azioni.

Esistono invece delle ragioni di

Esistono invece delle ragioni di stato, di influenza militare e politica sui vari territori, sostanzialmente di potenza. Quando gli USA furono costretti a ritirare i propri soldati dal Vietnam perchè erano stati sconfitti proprio sul piano dove erano convinti di essere i più forti, cioè quello militare, hanno lasciato scoperta la situazione nell'Indocina.

Questo ha comportato come conseguenza che si dovesse creare un assetto politico nel gioco delle potenze che tendono al predominio in Asia. Non solo, attraverso l'alleanza con la Cina, in funzione antisovietica, gli Stati Uniti hanno visto la possibilità di poter mettere le mani su un bocconcino talmente prelibato come è quello dell'Indonesia, dove, dopo la sconfitta subita in Vietnam non ha più addentellati di nessun tipo.

D'altro canto la Russia, vorace anch'essa non può permettere di farsi sottrarre l'Indonesia su cui, attraverso la supremazia militare che vi esercita il Vietnam, ha avuto il controllo politico militare indiscusso prima che l'esercito cinese attaccasse il Vietnam.

Non dimentichiamoci che nelle zone delle isole Paracelso, che appartenevano al Vietnam e circa due anni fa furono prese militarmente dalla Cina, c'è una delle riserve di petrolio del mondo, per cui accanto alle ragioni di carattere strategico di influenza militare, ci sono delle ragioni di grossissimo interesse economico, dal momento che, col ricatto continuo esercitato dai paesi arabi dell'OPEC, il problema del riforni-

mento del petrolio, per la conservazione dell'egemonia sul problema energetico, sta diventando il più grosso problema mondiale, che le grandi potenze tendono ovviamente a risolvere attraverso colonizzazioni e occupazioni militari.

Ecco dunque chiaro che la guerra nata in Indocina coinvolge interessi mondiali di potenza. Ecco dunque chiaro perchè all'inizio di questo articolo sostenevamo che ci sono i presupposti concreti perchè questo scontro tra la Cina e il Vietnam diventi conflitto mondiale.

Ma l'aspetto che vorremmo sottolineare e che a noi anarchici sta particolarmente a cuore è che questa guerra così pericolosa è stata deliberatamente scatenata da stati di ispirazione marxista che in tal modo vivono situazioni del tutto simili a quelle delle nazioni capitalistiche.

Non solo, ma in questa guerra, come ci è sembrato di aver dimostrato con l'esposizione sopra fatta, giocano soprattutto interessi politico militari, mentre quelli economici hanno una importanza meno rilevante.

Questo per rispondere alla tesi marxista ortodossa, secondo cui le

guerre e gli interessi delle nazioni e degli stati hanno delle ragioni sempre di carattere economico, per cui soltanto le contraddizioni economiche, visto che l'economia è la struttura portante di tutto il creato, sono la molla degli stati e dei governanti nelle loro scelte.

Ci sembra che la risposta più scientifica a queste assurdità teoriche venga dagli stati marxisti stessi, i quali, ad onta della fratellanza universale, dell'internazionalismo proletario, e della strada inevitabile per conquistare l'uguaglianza fra le genti e fra i popoli, si stanno dimostrando i maggiori oppressori e i maggiori guerrafondai.

Sta a noi dunque, reali rivoluzionari, riprendere il cammino iniziato dalla prima internazionale e schiacciato dalle velleità di potere dei ducetti seguaci di Marx, sconfiggere il più grande bluff del secolo, il marxismo, assieme ai suoi alleati di potere, capitalismo e tecnoburocrazia, per condurre una lotta che tenda effettivamente alla totale emancipazione degli uomini da ogni forma di oppressione e di sfruttamento e voglia realizzare l'uguaglianza e la pace fattive tra tutti gli esseri viventi.

ANDREA

